

L'INTERVISTA

LUCIANO GALLINO

di Bruno Gravagnuolo / Roma

Luciano Gallino è uno studioso insigne e rigoroso. Professore emerito di Sociologia nell'ateneo torinese, da anni smonta con pazienza i luoghi comuni. Esempi. La «fine del lavoro dipendente e degli operai»: da noi 16 milioni i primi, e 5 i secondi solo nell'industria! Poi, il mito progressivo della «flessibilità», sempre precaria in realtà. In ogni caso eccessiva in Italia e «diseconomica» ovunque. Oppure l'altro mito: la «concorrenza cinese». Che invece è in larga parte occidentale, fatta di merci occidentali importate dalla Cina. Di recente Gallino ha liquidato sulla *Repubblica* un'altra frottole corrente: l'onere pensionistico insopportabile. Laddove al contrario il bilancio Inps è a posto. E - senza l'assistenza e gli oneri non da lavoro dipendente - avrebbe un attivo di 3,5 miliardi di euro. In più, c'è il futuro. Chi ha detto che la platea degli occupati, a favore dei futuri pensionati, non debba crescere, con giuste politiche? Insomma è sbagliato prendere ai poveri per dare ai poveri, con la scusa del «conflitto tra generazioni». E condannarsi infine a dover gestire così la «naturale» precarietà dei flessibili. L'articolo sull'Inps è stato un po' oscurato da *Repubblica* e messo in un angoletto, il 5 luglio scorso. Ma il tema è decisivo, e ci regala uno spunto per fare intervenire Gallino nel nostro dibattito sulla «sinistra smarrita». È vero, lui è un sociologo con «understatement», però di sinistra se ne intende. Addirittura nel suo ultimo libro, *Tecnologia e democrazia* (Einaudi) rilancia il «socialismo»,



La sinistra per essere tale deve essere critica con il capitalismo, regolandone il caos. Ma da noi è sensibile agli argomenti globali liberisti

«pezzi» di cui per Gallino sono: «Il buon uso sociale della scienza come "bene comune", il governo politico della finanza, la democrazia industriale, forme cooperative...». In altri termini, la democrazia applicata ad ogni ambito sociale. Sì, ma la cultura politica della sinistra di oggi, la «sinistra smarrita»? Sentiamo il professore. **È opinione diffusa tra i moderati del centrosinistra che compito della sinistra sia quello di adeguare il welfare alla flessibilità del lavoro. Gestire l'esercito di riserva in sintonia con l'impresa. È questa la sinistra ritrovata?** «Opinione diffusa non solo in Italia. Ma è un'impostazione di corto raggio. La flessibilità nasce dalla messa in concorrenza di 1 miliardo e mezzo di nuovi lavoratori extraeuropei, con quelli occidentali. E dal riassetto produttivo del sistema globale. Ma la flessibilità non è una legge di natura, e arrendersi ad essa, subirla, è miope. Inoltre chi idealizza la «flexsecurity» scandinava, non fa i conti con i costi immensi che implica: milioni di lavoratori assistiti, in mobilità e formazione. Se si fa sul serio, allora si tratta di elevare massicciamente la pressione fiscale, come in Svezia e Danimarca: più del 50% del Pil. Irrrealistico».

«Pensioni, la leggenda dell'onere insopportabile»

La sinistra smarrita

Il lungo dibattito sull'Unità su valori, identità e strategie

Prosegue il dibattito sulla «sinistra smarrita»: quali valori, idealità e strategie contro la destra e il liberismo? Finora sono intervenuti, dopo il primo articolo di Bruno Gravagnuolo,

Roberto Gualtieri, Michele Prospero, Giuseppe Tamburrano, Paolo Leon, Adriano Guerra, Claudia Mancina e Piero Ignazi. Ora è la volta di Luciano Gallino, ottantenne ordinario emerito di Sociologia all'Università di Torino. Tra i suoi saggi sulla società industriale contemporanea, ricordiamo *Diseguaglianze ed equità in Europa*

(Laterza, 1993), *Manuale di sociologia* (Utet, 1997), *Globalizzazione e disuguaglianze* (Einaudi, 2000), *L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti* (Einaudi, 2001), *Il costo umano della flessibilità* (Laterza, 2002) e *Tecnologie e democrazie. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici* (Einaudi, 2007).



Sciopero di operai edili a Roma negli anni 50

Meglio per la sinistra puntare alla piena occupazione perché meno costoso?

«Sì, meno costoso, più equo e anche più di sinistra»
Lei ha dimostrato che l'Inps, detratta l'assistenza, ha i conti in ordine. Che le pensioni del futuro sono assicurate. E che occorre ampliare la platea degli occupati, per garantirle ancor di più...

«Già, e qui torniamo alla piena occupazione. Ma anche all'evasione fiscale e al sommerso - vero serbatoio di flessibilità! - che sono decisivi per impostare seriamente il problema. E sul quale né la destra né la sinistra hanno dato risposte risolutive».

Viceversa la sinistra dà vita a un Partito democratico che sembra far suoi gli allarmi e le politiche di cui sopra sul welfare. C'è un nesso tra il mercatismo delle «opportunità», e la cultura politica «democratica»?

«Certamente sì. Se diciamo che il compito non è quello di regolare con forza il capitalismo, come nel 900, ma quello di lenire la precarietà, e adattare il lavoro a un certo trend, allora ci si adegua a compiti più limitati. Si perdono di vista finalità più generali di emancipazione. E si finisce col pagarne lo scotto anche

in termini di bilanci finanziari».

Altro leit-motiv: sono finiti i partiti di massa per certi obiettivi. Ma, destre di massa a parte, è davvero così, in Gran Bretagna o in Germania?

«Molti studiosi, in Germania, Francia e Regno Unito non sarebbero affatto d'accordo con questa tesi. Prenda il caso della Gran Bretagna, dove c'è ancora un Labour radicato. Gordon Brown sta cambiando la politica filo americana di Blair. E ha fatto, all'atto del suo insediamento, un forte discorso, molto di sinistra. Con la ripresa di temi abbandonati dal New Labour da molti anni. Più egua-

glianza, più stato sociale, più sanità. Più beni pubblici per tutti i cittadini. Discorso che ha alle spalle l'idea di un partito robusto e combattivo a sostegno. In Germania la Spd resta un partito esteso, mentre si affaccia la realtà della Neue Linke, con uno spessore sociale anni fa inimmaginabile. Certo l'Spd, con il suo stile adattivo e leggero tipo "Neue Mitte" s'è tagliata molta erba sotto i piedi...»

Lei auspica forti politiche pubbliche. E Sarkozy in Europa sembra accontentarla. No agli alti tassi, no al monetarismo, no alla concorrenza come totem. Sfida imbarazzante da destra?

«Chi ha detto che la platea degli occupati, a favore dei futuri pensionati, non debba crescere? È sbagliato prendere ai poveri per dare ai poveri»

«Sarkozy è molto capace e sveglio, ed è appoggiato dalle grandi famiglie economiche francesi. Valorizza il profilo statale della Francia e il ruolo pubblico in economia. Da noi la sinistra è invece sensibile agli argomenti globali liberisti che vengono dall'esterno. Come la svalutazione delle politiche industriali e dello stato in economia. Mentre, se c'è un paese che investe in colossali politiche industriali pubbliche, sono proprio gli Usa liberisti, peraltro paese protezionista. Il liberismo è sempre un enunciato che vale per gli altri... Quanto alla Bce, la si è presa troppo sul serio e le si è concesso troppo potere. L'Europa non può essere governata in una prospettiva solo finanziaria. E da questo punto di vista Sarkozy ha pienamente ragione. Viceversa ogni volta che un funzionario di Bruxelles, dell'Ocse o del Fmi starnutisce, il governo italiano trema».

La sinistra per essere tale, deve assumere ancora come tratto saliente la critica al capitalismo?

«Senza il minimo dubbio. Significa il tentativo di regolare il caos selvaggio del capitalismo. Introducendo finalità universali. Dall'uso della scienza, ai beni comuni, alla democrazia industriale, alle forme proprietarie. E puntando al governo della finanza. Il capitalismo attuale per il 90% coincide con i mercati finanziari. Esso non è produzione, non è lavoro, non è industria, non è scambio di merci. È finanza da regolare».

È protezionismo esigere che le merci non siano adulterate o prodotte con salari schiavistici? E imporre standard per alzare i salari non è in fondo «esportazione della democrazia»?

«Sì, certi standard sono irrinunciabili. Ma va ricordato anche che la concorren-

La Bce ha troppo potere. L'Europa non può essere governata in una prospettiva solo finanziaria. In Italia il governo trema ad ogni starnuto dell'Ocse

za cinese, e di altri paesi emergenti, non è fatta solo di merci cinesi. Il 50% infatti è prodotto in deroga a elementari diritti umani - 2 o 3 dollari al giorno di costo del lavoro - e grazie a investimenti occidentali. Le imprese occidentali esportano capitali in cerca di manodopera a buon mercato. E reintroducono nei paesi d'origine quelle merci. Il gigante cinese è costruito per metà dall'occidente, con 40 milioni di schiavi disseminati nelle zone franche. Vuol dire: materie prime e semilavorati, trasformate in Cina. E rivendute in occidente a prezzi occidentali. Quindi diritti minimi, niente vincoli ambientali e grande «ricarico». Oggi l'85% dei computer portatili del mondo è fabbricato in Cina, a 80 dollari al mese. Da noi costano 1200 dollari l'uno».

C'è un nesso tra tutto questo scenario e la spirale delle guerre?

«C'è un rapporto complesso, ma altresì evidente. A parte la contesa globale e geopolitica sui mercati, assistiamo oggi alla produzione intenzionale di immensi inguaglianze, nel segno del capitalismo globale. Con un abisso tra un 90% di paria e un 20% di privilegiati sul pianeta. Le immense diseguaglianze alimentano a loro volta tensioni terrificanti. E la disponibilità di grandi masse disperate ad ogni avventura. Un fenomeno sociale che si collega ai nazionalismi e ai fondamentalismi».

Statali, arrivano le pagelle dei cittadini e premi al merito

Nell'accordo firmato sabato sono previste le gratifiche ai lavoratori degli uffici «promossi» dagli utenti

/ Roma

In arrivo le pagelle dei cittadini per gli statali. E questa una delle novità emerse dalla firma del contratto per il rinnovo contrattuale degli oltre 200mila ministeriali avvenuta lo scorso sabato. La trattativa, oltre a 101 euro di aumento, ha portato ha novità normative molto importanti. Ad esempio premi individuali al merito e gratifiche pure ai lavoratori di quegli uffici «promossi» dai cittadini che, informati dei loro diritti attraverso la Carta degli utenti affissa nei posti di lavoro, daranno una sorta di pagella ai servizi resi. Questo, spiega l'Aran, che ha fir-

mato in rappresentanza del governo, serve «a sostenere il miglioramento della funzionalità degli uffici e l'affermazione di una nuova cultura gestionale, che si basa su due principi cardine: valorizzazione delle professionalità e flessibilità della gestione delle risorse umane». In particolare: il sistema di classificazione è stato articolato in tre aree e le opportunità di carriera giuridica ed economica sono state correlate in modo significativo ai risultati conseguiti dai dipendenti, tenendo conto della qualità dell'esperienza e delle prestazioni lavorative.

L'intento del contratto è - spiega ancora l'Aran - «escludere la possibilità di basare le selezioni sulla mera anzianità di servizio ed altri riconoscimenti puramente formali e, nel contempo, far risalire le capacità reali del personale, in base alle effettive conoscenze e a ciò che è in grado di fare».

Oltre all'aumento di 101 euro potenziamento della formazione e maggiore mobilità

Una delle novità è inoltre la previsione di «precise metodologie di valutazione con le quali viene accertato il conseguimento degli obiettivi prefissati da ciascun ufficio, con attenzione al miglioramento dei servizi rivolti all'utenza».

Il contratto inoltre prevede: un articolato sistema incentivante della produttività e dei risultati ottenuti. Sulla base di obiettivi prefissati; una normativa nuova e potenziata della formazione, di cui si evidenzia il ruolo strategico per il cambiamento organizzativo della pubblica amministrazione; la mobilità come strumento per una migliore distribuzione delle risorse umane; un

adeguato sistema disciplinare. Dal punto di vista economico è stato riconosciuto un aumento retributivo medio mensile di circa 93 euro, per tredici mensilità. Viene però confermato l'impegno - già assunto con i sindacati lo scorso 29 maggio - di incrementare tale importo fino al raggiungimento dei 101 euro utilizzando le risorse aggiuntive che verranno stanziare nella legge finanziaria per l'anno 2008. È prevista la «perequazione delle indennità di amministrazione tra i vari ministeri a decorrere dal 31 dicembre 2007 e nel contempo, l'omogeneizzazione di tale retribuzione tra i dicasteri accorpati».

AUTO

La Ford mette in vendita la Volvo

La Volvo è in vendita. La decisione di mettere sul mercato la casa automobilistica svedese è stata presa dalla Ford, che l'aveva rilevata nel 1999. Lo rivela il Sunday Times che, citando fonti anonime da Londra, specifica che la decisione è stata presa due settimane fa anche se la tempistica della dismissione non è stata ancora definita. Secondo l'articolo nessuna banca è stata ancora incaricata di predisporre l'operazione, che potrebbe valere circa 8 miliardi di dollari, pari a 5,8 miliardi di euro, a fronte del prezzo di 6,45 miliardi di dollari che venne pagato otto anni fa all'atto dell'acquisto. Per la Ford la vendita della Volvo seguirà quella, avvenuta in marzo, della casa automobilistica inglese Aston Martin, un marchio ritenuto da molti analisti non funzionale alla strategia di sopravvivenza a lungo termine del colosso statunitense. In questa prospettiva la possibile dismissione della casa automobilistica svedese segna un ulteriore passo nella ricerca del ritorno alla redditività dopo la profonda crisi che ha investito la Ford a causa della competizione aggressiva, sul mercato Usa da parte delle case asiatiche, a partire dalla Toyota. Una strategia che sta comportando l'eliminazione di migliaia di posti di lavoro in tutto il mondo e la chiusura di impianti produttivi.